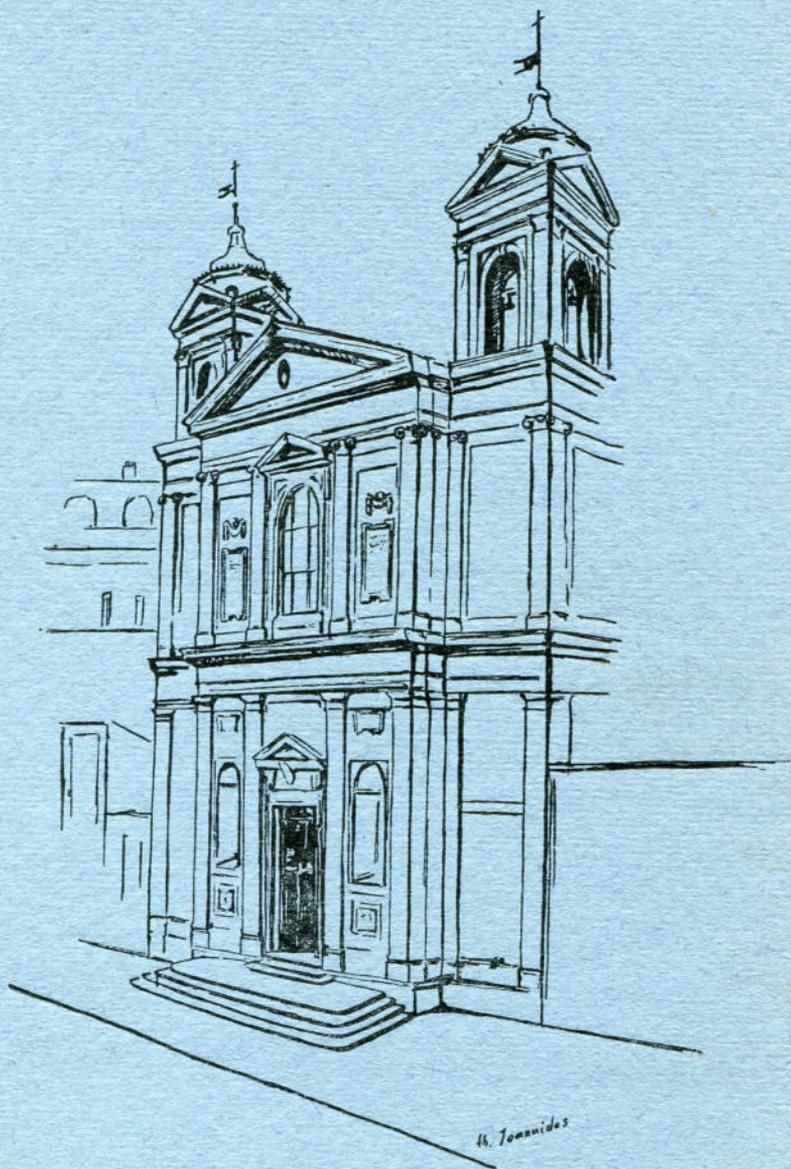


S.

ATANASIO

V  
O  
C  
I  
  
D  
A  
L  
  
C  
O  
L  
L  
E  
G  
I  
O  
  
G  
R  
E  
C  
O



ANNO VI

2

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

Anno VI - Ottobre 1965 - N° 2

Pontificio Collegio Greco  
Via del Babuino 149

# SOMMARIO

Ignazio Rahbe	Editoriale. . . . .	3
P. E.Lanne	Il testo conciliare: "La Chiesa nel mondo di oggi" . . . . .	5
Ignazio Rahbe	Nei campi dei rurali della Azione Cattolica. . . . .	12
Mich.Prindesis	Bossey: come l'ho vissuto . . . . .	17
Gius.Remundos	Hanno i gatti un posto nella società? . . . . .	23
P.Oliv.Raquez	Tradizioni liturgiche . . . . .	30
Nicola Vilotta	Turano: il nostro soggiorno . . . . .	37
Giov. Orfanòs	Charbel Maklouf, il monaco libanese. . . . .	42
il Cronista	Diario. . . . .	50

## CONSIGLIO di DIREZIONE

Ignazio RAHBE  
Rocco LAITANO  
Sebastiano ROSSOLATOS  
Andrea VUTSINOS

## COLLABORATORI

Superiori del Collegio  
Ex-alumni  
Alumni  
Invitati

Abbonamento: L. 800

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco  
ROMA, I/24558

# EDITORIALE

---

---

Tre mesi di ritardo!

Molti dei nostri lettori che si interessano alla rivista, si sono certo domandati il perchè di questo ritardo. Forse hanno pensato a un ritardo dovuto alla posta o a uno sbaglio d'indirizzo; o forse hanno pensato all'interruzione definitiva della Rivista nostra.

La verità è che il numero che doveva essere preparato in Agosto è uscito in Novembre; e poichè ci sono lettori che ascoltano le nostre voci da S. Atanasio, noi le faremo sentire nella nostra modesta rivista.

La causa del ritardo è stata la notevole diminuzione del numero degli alunni durante questa estate: quest'anno infatti un nuovo periodo è stato inaugurato nel nostro collegio: il periodo dei Campi e delle Colonie.

Molti alunni hanno partecipato alla vita dei giovani e acquistato una esperienza fruttuosa per la loro vita sacerdotale di domani. Sono stati i nostri superiori che hanno pensato a questo

modo di sfruttare i tre mesi di vacanze che sembravano monotoni agli alunni. Siamo loro grati e ci scusiamo presso i lettori per il ritardo.

In questo numero, il nostro P. Rettore mette in rilievo "uno degli atti conciliari più nuovi e significativi": il testo sulla Chiesa nel mondo di oggi, questo testo "che segnerà l'apertura di una via assai nuova nel pensiero cattolico occidentale".

Il P. Vice Rettore ci mostra la ricchezza delle tradizioni liturgiche in Collegio, dalle quali possiamo sempre attingere.

Il nostro amico P. Orfanós, cipriota Maronita, ci traccia le mirabili tappe della vita di Charbel Makhlouf, il monaco libanese, che sarà beatificato il 5 Dicembre di quest'anno.

Il P. Michele Printesis, Giuseppe Remundos e il sottoscritto vi comunicano le esperienze di quest'estate, mentre Nicola Vilòttà fornisce ai lettori qualche ricordo più o meno significativo della nostra villeggiatura.

Speriamo che questo numero risponda in qualche modo alle aspettative dei nostri cari lettori. Però un contributo più efficace (in articoli) da parte loro potrebbe aiutarci all'andamento migliore della nostra modesta Rivista.

Ignazio R a h b é

# IL TESTO CONCILIARE

## "LA CHIESA NEL MONDO DI OGGI"

Ciascuno dei Decreti conciliari ha una vera importanza per il rinnovo e l'"aggiornamento" della Chiesa come l'ha ideato Papa Giovanni quando convocò il Concilio Vaticano II. Sia i testi dogmatici come la Costituzione sulla Chiesa, sia quelli pastorali come la Costituzione sulla liturgia, il Decreto sull'Ecumenismo, o sulla vita e il ministero dei sacerdoti, hanno sempre una stretta relazione con i problemi che si pongono alla Chiesa nel mondo d'oggi.

Tuttavia sin dall'inizio il Concilio ha voluto che il mondo sappia che i lavori che si svolgono nell'aula di S. Pietro non erano il frutto di speculazioni astratte e estemporanee, ma bensì l'espressione delle preoccupazioni della Chiesa in mezzo agli uomini del nostro tempo. Perciò prima di iniziare la discussione dei testi proposti dalle commissioni preparatorie, i Padri vollero rivolgere al mondo un fraterno messaggio. Approvato in aula conciliare, questo messaggio tuttavia non fu inserito negli Atti del Concilio. Dopodiché in alcuni celebri interventi i cardinali Léger e Suenens nonché l'allora card. G.B. Montini perorarono affinché venisse steso un progetto di testo conciliare che avrebbe contemplato i vari problemi che

angosciano il mondo odierno e l'atteggiamento della Chiesa di fronte ad essi con spirito di grande comprensione. Così nacque il famoso schema XIII su "La Chiesa nel mondo di oggi".

Questo schema fu presentato per la prima volta durante la III sessione del Concilio nel 1964 e, profondamente rimaneggiato, una seconda volta all'inizio della presente sessione. Dopo le osservazioni dei Padri la Commissione competente, appositamente formata per la sua redazione, ne ha scritto una terza redazione la quale è stata votata in questi giorni. Dopo le ultime correzioni il testo dovrebbe essere promulgato alla fine del Concilio in Dicembre.

Qualunque sia l'esito finale riservato a questo testo, non c'è dubbio che si tratta di uno degli atti conciliari più nuovi e più significativi. Mai finora un concilio aveva rivolto la sua parola all'intero mondo. L'idea di un simile gesto è stata certamente ispirata a quella di Papa Giovanni, il quale anche lui, per la prima volta indirizzava a tutti gli uomini, cristiani e non cristiani, purché di buona volontà, una lettera enciclica, la Pacem in terris.

Rivolto all'intero mondo, questo testo conciliare rispecchia la maggior preoccupazione della Chiesa di oggi: non essere estranea a tutto ciò che l'uomo della seconda metà del XX° secolo pensa, fa, ama, teme. Quindi la Chiesa vuole essere "presente" alla vita e ai problemi dell'uomo odierno; essa intende che quest'uomo, così lontano alle volte dai valori cristiani che gli sembrano definitivamente superati, sappia tale volontà della Chiesa immedesimata con la stessa volontà del Padre Celeste il quale tanto ha amato il mondo da dargli il Suo Figlio unigenito (cfr. Giov. 3,16).

Questo testo conciliare è dunque del tutto nuovo per l'impostazione universale che gli è stata data. In certo qual senso si può dunque dire che esso è "ecumenico" sotto questo profilo. Ma esso è ecumenico pure nel senso tecnico moderno della parola. Infatti lo si può dire ecumenico perché di speciale significato nelle nostre relazioni con i fratelli Cristiani delle altre Chiese e Comunità ec-

clesiali. Inanzi tutto questo testo da una visione cristiana del mondo e del posto dell'uomo in questo mondo., cioè contiene una cosmologia e una antropologia cristiana. Ora ben si sa quanto le radici più profonde dei dissidi tra il cattolicesimo e il protestantesimo, tra l'Oriente e l'Occidente cristiano, sono proprio in un modo diverso di concepire la relazione tra Dio e il creato, tra l'uomo e Dio, vale a dire il significato del mistero dell'Incarnazione e di quello della Redenzione, e di conseguenza il significato dell'opera della Grazia e la portata della ferita del peccato.

Per queste ragioni un testo conciliare che parla della Chiesa nel mondo di oggi emanato da parte della Chiesa cattolica interessa sommamente i Cristiani che con noi non sono in piena comunione. Forse più che nei testi prettamente dogmatici che i non-cattolici valutano necessariamente con i criteri preconcepi della tradizione dottrinale alla quale loro appartengono, qui si rivelano le tendenze più fondamentali del pensiero di una comunione cristiana. E' proprio nella descrizione delle relazioni della Chiesa con il "mondo" che ciascuna delle comunioni cristiane esprime ciò che più essenzialmente appartiene al suo messaggio. Perciò un protestante non può concepire la presenza della Chiesa nel mondo allo stesso modo come un ortodosso; e a sua volta la Chiesa cattolica ha una maniera sua di concepirla che non è quella del protestantesimo e neanche quella dell'Ortodossia. Nello stesso tempo si potrà dunque giudicare forse meglio che in qualunque altro documento in questo testo conciliare se il Concilio ha veramente raggiunto almeno in parte la meta ecumenica che esso stesso si era prefisso nel Decreto sull'Ecumenismo, vale a dire l'integrazione degli autentici valori cristiani delle altre Chiese e il ridimensionamento della propria visuale in una prospettiva più ampia e più cattolica.

Quindi saranno per un cattolico di grande significato le reazioni di un non-cattolico a questo testo sulla Chiesa nel mondo di oggi. Ora proprio nelle discussioni con

gli osservatori non-cattolici delegati al Concilio é chiaramente apparso quanto la stesura presentata all'inizio della IV sessione rispecchiava ancora un punto di vista molto limitato e unilaterale. La critica piú forte che gli veniva rivolta era il suo ottimismo un po' ingenuo di fronte al "progresso" umano, all'avviamento del mondo verso una certa unificazione ed unitá naturale. Di conseguenza appariva quasi assente il senso del peccato, l'ambiguitá di ogni forma di attivitá umana che può tornare a glorificazione di Dio, oppure a glorificazione dell'uomo stesso il quale perde il senso di Dio e della propria dipendenza di fronte al suo creatore e salvatore, in una parola l'assenza di una teologia della storia sufficientemente elaborata ove il mistero dell'incarnazione e della redenzione avrebbe avuto il dovuto posto.

Senza dubbio la spiritualitá protestante non é ottimistica di fronte al mondo, anzi non crede nei valori di questo mondo, benché nello stesso tempo essa sia profondamente incarnata nel mondo. Se si potesse riassumere brevissimamente il suo atteggiamento fondamentale, si direbbe che essa essendo convinta che l'uomo é peccatore, la Grazia raggiunge la natura umana in modo sempre molto precario. Perciò non serve niente all'uomo di staccarsi dal mondo per trovare Dio; egli invece deve accettare il mondo come é, oen sapendo che in quanto il mondo é mondo, esso rimane lontano dalla Grazia di Gesù Cristo. Quindi l'atteggiamento ottimistico del Cattolicesimo riguardo al creato, l'ordine naturale, il progresso umano, pare ad un tempo ingenuo e contraddittorio. Ingenuo, perché sembra ignorare la realtá del peccato nel mondo; contraddittorio, perché i valori naturali, essendo buoni per sé, non si comprende piú la radicale novitá del messaggio di Cristo, la sua necessitá, e la scelta obbligatoria che deve fare il discepolo di Cristo tra Dio e il peccato. Per la teologia protestante la vita umana ha in ogni momento il carattere di una opzione tragica alla quale non giovano i cosiddetti valori umani.

Tutt'altra invece é la visione ortodossa della relazione Chiesa-mondo. Come nella tradizione teologica cattolica latina, nella tradizione ortodossa l'opera di redenzione di Gesù Cristo viene concretata in una istituzione stabile, sempre santa e santificatrice: la Chiesa. La Chiesa é il regno di Dio già presente in questo mondo, idea assai estranea al protestantesimo. Il regno di Dio deve trasfigurare il mondo. Tuttavia neanche la Chiesa ortodossa dimostra un grande ottimismo di fronte al creato. Senza dubbio anche per l'Oriente esiste una dialettica tra la Chiesa e il mondo che impedisce ogni forma di ingenuo ottimismo. Essendo l'opera della Chiesa la santificazione e la trasfigurazione dell'uomo e con lui di tutto il creato, il coefficiente negativo del mondo segnato dal peccato rimane innegabile. Anche qui poco giovano le "preparazioni evangeliche" delle religioni naturali, il progresso naturale dell'uomo nella civiltà e nella tecnica. Tutto ciò non ha valore se non viene attuata l'opera sacramentale della Chiesa portatrice della Grazia di Cristo. Il concetto cattolico occidentale il quale accoglie i valori naturali con un certo ottimismo aprioristico le sembra una strada ambigua. Essa preferisce parlare della fuga del mondo, del necessario distacco per rapire il regno dei cieli. La Grazia di Gesù Cristo può sì divinizzare il mondo tramite il sacramento della Chiesa, però c'è una previa "metanoia" indispensabile, la quale segna una rottura violenta con il mondo del peccato.

Queste idee che oggi attribuiamo alla spiritualità ortodossa sono state il patrimonio comune dell'intera Cristianità sino alla Scolastica del XII-XIII sec. (con qualche sfumatura tra Oriente e Occidente, ma identico nella sostanza più profonda). Le condizioni culturali e politiche sia dell'Oriente come dell'Occidente hanno poi fatto sì che si approfondisse una divergenza nel modo di concepire questa relazione Chiesa-mondo. L'Occidente si é pian piano avviato su una strada assai naturalistica la quale ha portato alla reazione radicale del protestantesimo con le sue esagerazioni e mutilazioni in campo ecclesiologico, mentre l'Orien-

te ripiegato su se stesso ha sempre maggiormente sviluppato un concetto messianico del regno di Dio staccato dalla realtà concreta del mondo "odierno".

Ora in quel confronto di oggi tra le varie tradizioni, c'è per un autentico approfondimento del patrimonio cattolico la necessità di ridimensionare una visione troppo unilaterale. Senza adottare l'atteggiamento negativo del protestantesimo e neppure canonizzare quello orientale come l'unica via possibile per una vera spiritualità cristiana, si devono ascoltare con serietà le questioni rivolte al Cattolicesimo circa il suo ottimismo congeniale di fronte al mondo. Il richiamo protestante come quello ortodosso non è dunque privo di significato. Questo può essere il beneficio di un ecumenismo serio al di là di ogni superficialismo.

Proprio in questo senso è stata fatta la correzione dello schema XIII oggi proposto all'esame dei Padri Conciliari. Questa nuova stesura, la quale senza essere ancora definitiva-dovrà ancora essere migliorata secondo i "modi" dei Padri prima della promulgazione-offre in sostanza una visione della Chiesa nel mondo di oggi che rimarrà quella del Vaticano II, ha tenuto conto delle osservazioni assai gravi dei Padri Conciliari nonché degli osservatori non-cattolici.

Sin dall'inizio del nuovo testo il "mondo" viene presentato nella sua ambiguità, come lo vede la Sacra Scrittura: ambiguità dei valori naturali, ambiguità del progresso umano in campo culturale o scientifico, presenza assieme della Grazia e del peccato nell'uomo e nel creato. Inoltre è stata ancora accentuata l'inserzione dell'uomo nella "storia della Salvezza". L'uomo che già la precedente stesura del testo non definiva più come "animal rationale", ma come "creazione ad immagine di Dio", adesso viene anche lui presentato come segnato dalla stessa ambiguità a causa del peccato. Di conseguenza l'opera della Chiesa viene raffigurata come opera di incarnazione del divino nel creato e quindi di lotta contro il male e il peccato. Il dramma della Redenzione continua attraverso i secoli sino al mondo di oggi nel quale

si inserisce l'opera della Chiesa.

Senza nessun dubbio le osservazioni di diversi vescovi, per lo più orientali i quali insistettero affinché la Croce e il mistero pasquale di Cristo risorto trovassero il dovuto posto nel testo, hanno permesso di ridimensionare il testo e di renderlo molto più adeguato alla tradizionale realtà del Cristianesimo, senza però menomare l'affrontamento con i problemi del mondo odierno. Così le più serie obiezioni dei nostri fratelli sia protestanti che ortodossi vengono prese sul serio.

Tuttavia su qualche punto rimangono ancora delle incertezze. Un lettore attento può notare che l'atteggiamento fondamentale del pensiero orientale tradizionale che si può esprimere con l'idea di "fuga del mondo", nonché il relativo concetto di trasfigurazione non hanno trovato, come pare, la piena considerazione che essi meritano. Forse la sintesi non è ancora perfetta e del tutto soddisfacente. Ci vorrà ancora un approfondimento ulteriore che forse l'ultima stesura del testo quando verrà promulgato, non avrà ancora potuto completamente fornire.

Rimarrà però che lo sforzo compiuto nella redazione di questo testo, oltre l'acquisizione di una nuova prospettiva nella teologia cattolica, segnerà l'apertura di una via assai nuova nel pensiero cattolico occidentale. Su questa via si potrà e si dovrà ancora progredire; ma la via è aperta. Simile sforzo corrisponde esattamente a ciò che volle il Decreto sull'Ecumenismo: un ripensamento del carattere troppo unilaterale di una visione latina della relazione Chiesa-mondo. Il significato ecumenico di questo nuovo testo conciliare è innegabile, non meno che il valido contributo al dialogo con i nostri fratelli delle altre comunioni cristiane.

Don Emmanuele Lanne, O.S.B.

Rettore

nei campi dei Rurali

dell' AZIONE CATTOLICA

Il 10 Luglio di questo anno, ho ricevuto una lettera da parte dell'Ufficio centrale della "Gioventù Italiana di Azione Cattolica", che m'invitava a partecipare al "Campo-Scuola" dei giovani rurali dell'Italia del Sud. La lettera mi era stata indirizzata con questi termini: Ci fa molto piacere averti per tutta la durata del campo con noi, e sono certo che l'esperienza che vivrai in quei giorni insieme a tanti militanti rurali che operano nel loro ambiente per la elevazione cristiana del mondo dei campi, sarà di valido aiuto per un maggiore arricchimento spirituale in vista del tuo prossimo sacerdozio.....".

Queste parole per me non sono nuove, perchè nella sessione dei Seminaristi del Vicino Oriente, al quale ho partecipato l'anno 1964 nel Libano, avevo già sentito questo arricchimento spirituale, attraverso il contatto con i militanti dell'A.C. che mi hanno veramente ben impressionato per l'ab-

bondanza della loro vita cristiana. Così, in virtù di questo primo arricchimento, il nuovo campo al quale sono invitato mi sarà di un gran profitto.

Il 15 Luglio, ho raggiunto il campo-scuola dei Rurali che si teneva nel paese di Frosolone della Provincia di Campobasso degli Abruzzi. Purtroppo, molti rurali non hanno potuto venire, visto il loro intenso lavoro in questo periodo dell'estate: i partecipanti erano una ventina di giovani delegati, fra 18 e 28 anni, che venivano da tutte le regioni del Sud dell'Italia.

I temi principali trattati furono: che cos'è per me la Chiesa, che cos'è per me il mondo, come vedo la "mia Chiesa" ed il "mio Mondo", la Chiesa popolo di Dio, i laici nella Chiesa, i laici nel Mondo, l'A.C. nella Chiesa e nel Mondo... cioè il programma di un anno di Teologia.

Infine abbiamo messo in pratica il metodo dell'A.C.: vedere, giudicare ed agire, facendo l'inchiesta nel paese di Frosolone sui grandi temi: vita familiare, vita professionale, vita civica, vita parrocchiale, tempo libero. Certamente, l'applicazione del Metodo non fu completa, perchè l'agire mancava, dato che il paese non era il nostro per poter agire. Però il profitto acquistato non è stato poco.

Questo campo-scuola terminò il 25 luglio.

Come ho già detto, questo campo era destinato

ai militanti rurali del Sud dell'Italia. Ora, prima che questo campo finisse, i responsabili mi invitavano a partecipare anche a quello del Nord, che doveva aver luogo nel paese di Antey-S. André, a 20 km. dei confini della Svizzera.

Il 3 Agosto, cominciava il campo-scuola dei rurali del Nord dell'Italia. Questa volta i partecipanti oltrepassavano i 50. Gli stessi temi del primo campo furono esaminati e discussi, e l'inchiesta fu fatta nel paese. Tuttavia, l'applicazione del metodo ordinario dell'A.C. fu duramente criticata, e potrei assistere ad un fenomeno tanto riprovato: è il ruolo esagerato dell'Assistente. Questo lo potrei notare soprattutto nel "giudicare", in cui i delegati che erano presenti sospesero il loro lavoro, aspettando l'assistente che avrebbe dovuto dare il suo giudizio sulla realtà che loro stessi avevano visto, sotto il pretesto che essi non sapevano bene i testi del Vangelo relativi alla realtà che esaminavano. Un grande sforzo fu necessario per convincerli che loro stessi dovevano prendere l'iniziativa e incominciare il giudizio. Io lascio questo fenomeno alle interpretazioni dei più competenti in materia di A.C., e mi basta notare il fenomeno del tutto contrario che si presenta in Francia.

Questo campo-scuola doveva finire il 12 Agosto. Ora prima che io andassi, fui invitato a rimanere nella località stessa, per partecipare ad una sessione dei dirigenti parrocchiali della diocesi di Tortona; questa sessione fu

chiamata "Quattro-giorni diocesana dirigenti". Aveva per titolo "Noi la Chiesa, Oggi".

I partecipanti a questa sessione oltrepassavano gli 80, tutti dirigenti. S.E. Mgr. Francesco ROSSI vescovo di Tortona, ci onorò della sua presenza e fece una prolusione sulla dottrina della Chiesa, sui laici: "I Laici oggi, nella costituzione dogmatica De Ecclesia". Altre conferenze furono fatte, trattando dei temi differenti: "L'essenza del mio cristianesimo", "un mondo che si spiega", "la chiesa incontro al mondo", "l'associazione giovanile" etc... Terminata la conferenza, si svolgeva il lavoro in <sup>m</sup>comissioni, che portava sul soggetto della conferenza stessa. Però ciò che fu il più discusso, era la funzione di "Ponte" fra la chiesa ed il mondo, che doveva assumere la gioventù dell'A.C. La parola stessa "Ponte" fu discussa, perchè bisognava capire come costruire questo ponte, dato che i militanti dell'A.C. fanno parte e della Chiesa e del Mondo, anzi sono la Chiesa ed il Mondo.

Colgo qui l'occasione per ringraziare i Superiori che ci hanno dato la possibilità di aprirci verso l'Azione cattolica dei laici nella chiesa. 'E' una cosa nuova nella storia del nostro Collegio, ma credo che questa potrà portare dei rilevanti risultati per la nostra missione sacerdotale di domani. 'E' una vera ricchezza che troviamo dai nostri giovani e soprattutto dai giovani rurali. E bisogna approfittarne per la propagazione della fede cristiana nel nostro



mondo, che è proteso verso l'indifferentismo e il materialismo. 'E vero che bisogna vivere con questi giovani rurali per sentire lo slancio puro e candido che li anima.

Ignazio RAHBE

# BOSSEY

come l'ho vissuto

Mentre si scrivono queste linee, unisco nel mio cuore il monastero benedettino di "Chevetogne", l'Istituto Ecumenico di "Bossey" e la Comunità dei monaci di Taizè. Rinchiudo dentro il mio animo tre "pellegrinaggi" ecumenici: due già fatti ed il terzo nella speranza della sua realizzazione.

In uno dei passati numeri di "S.ATANASIO", gli ex-alunni avranno forse letto le impressioni della mia permanenza a "Chevetogne" ed avranno pure partecipato alla gioia del mio spirito per aver potuto trascorrere quei giorni nella sua religiosa ed ecumenica atmosfera. Era il mio primo prolungato incontro con l'ecumenismo, e sono contento per averlo cominciato di lì.

Adesso, dopo un anno intero, vi invito a passare con me qualche minuto del vostro tempo a "Bossey": l'Istituto Ecumenico del Consiglio Mondiale delle Chiese. Vi pregherei di non accusarmi di personalismo o di soggettivismo nella mia esposizione. Si tratta di esperienze personali. In più, ognuno vive un suo modo prima che incontri un altro. Anch'io dunque, prima di recarmi a Bossey, ne vivevo un altro.

Di qui la ricchezza che uno trova nell'incontrarsi, nello scambiare le idee, nel vivere il "mondo" di

un'altra persona, di un'altra atmosfera spirituale ed intellettuale.

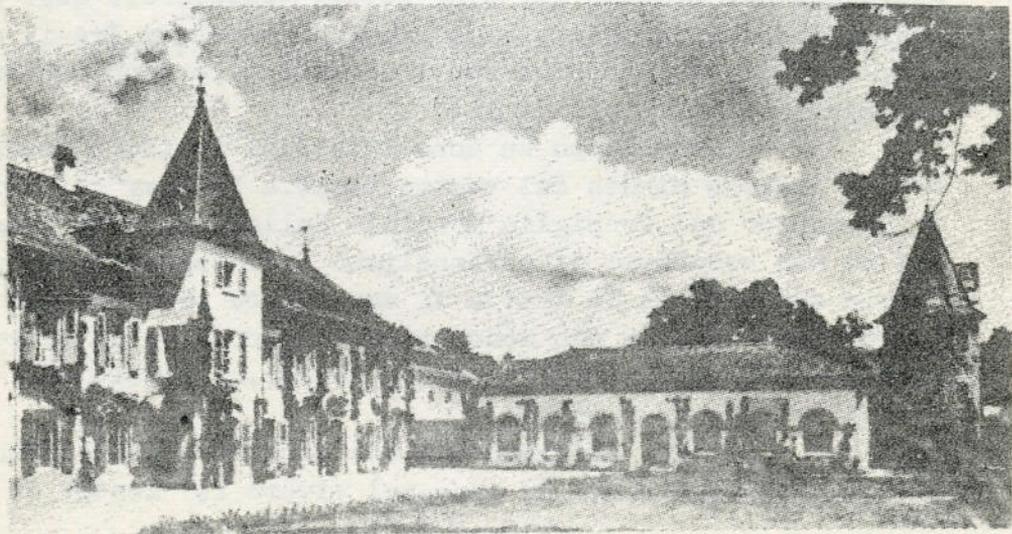
Pensando così, mi sembra che ognuno s'accosta e s'avvicina all'altro con le dovute disposizioni, che, nell'incontro o si imprimono di più; oppure, si correggono.... Nè si deve aver paura di quest'ultimo nell'affrontare un nuovo mondo di idee e di convinzioni, ma di questo avremo occasione di parlare, in seguito, più a lungo.

Vi invito pertanto a vivere il "mondo" da me conosciuto a Bossey.

"CHEVETOGNE - BOSSEY - TAIZE "

Sono questi tre luoghi e un ideale. Tutta la loro fama, tutto il rumore che si fa attorno a questi, non è affatto l'importanza della loro situazione geografica e politica; non è la gente che vi abita. È l'ideale che rappresentano.

Bossey è una grande villa rurale, molto serena, non lontana dal piccolo villaggio di Céligny, sul lago Léman della Svizzera.



Ma, "Bossey", è qualcosa di più che questo. 'E la sede dell'Istituto Ecumenico. 'E l'idea motrice degli sforzi per la ricomposizione dell'unione delle Chiese. 'E la ricerca dell'unità, nella dottrina di quelli che Gesù mandò per ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome delle Per so ne della SS. Trinità. "Bossey" è la testimonianza della buona volontà di quelli che lavorano per l'Unione, da secoli di visa; è, nello stesso tempo, l'accusatore dei discepoli "divisi" di Cristo e dell'unità perduta.

Già mi sembra di avervi collocato nell'ambito spirituale che rivivo io in questo momento, e le esperienze che voglio comunicarvi:

Per non distrarre di nuovo la vostra attenzione evito di parlare della sua eccellente posizione. E poi, chi non lo conosce e chi non l'ha visto da vicino, avrà certamente sentito parlare della bella Svizzera, come il paese che è il centro geografico ed il cuore dell'Europa; ma, in più, il cuore universale di sforzi umani per la pace di tutto il mondo; e che dà, un pò di questa pace a chi vi si avvicina.

#### L'ESPERIENZA DI BOSSEY

"Bossey, dunque, è un'altro simile sforzo per la pace delle Chiese di Cristo. Questo sforzo, conta vent'anni di storia. 'E nel 1946 che il Consiglio Mondiale delle Chiese, mentre era in formazione, vi installava il suo Istituto Ecumenico, luogo che per molti cristiani doveva divenire un simbolo.

Lì affluiscono, da tutte le parti della terra, quelli che hanno la possibilità di conoscere da vicino l'ansia che brucia gli spiriti di ognuno dei fratelli separati. Lì ci si rende conto del grande scandalo della divisione del Vangelo. Lì pure si manifesta in un modo veramente sorprendente il comune desiderio di approssimarsi l'un l'altro: sia costui di altro colore; altra confessione; altre condizioni; altre convinzioni ecc. Ma, soprattutto, "l'altro" è chiunque ha riposto fede nell'unico nostro Signore Gesù Cristo,

che tanto amore ha riportato per il genere umano; per il mondo che ha riconciliato nella grazia della Croce e nella proclamazione della Buona Novella (Efes. 1:4 ).

L'Istituto ecumenico di Bossey non è certo una delle grandi assemblee, come quelle di Amsterdam, d' Evanston o di Nuova Dehli. Ma, benché sia all'avanguardia degli incontri ecumenici e del pensiero della vita interconfessionale ed internazionale; Bossey organizza dei corsi e delle conferenze; ove, uomini di diversi paesi, lingua e razza possono rendersi conto della propria responsabilità nella divisione cristiana. Sperimentare pure la triste separazione nelle sue penose conseguenze non solo per quelli che non fanno parte ancora della famiglia cristiana; ma, per gli stessi battezzati. Là infine si sente il dovere di affrontare questo lamentabile fatto ed esistenziale problema cristiano: la predicazione del Vangelo diviso.

Quando ciò sarà fatto, allora si che "esiste" Bossey. Infatti, non esiste come un'istituzione astratta. Non lo è affatto. Bossey rivive ogni qualvolta dei partecipanti vi si radunano allo scopo di vivere una vita di divisione e di unione, allo stesso tempo. 'E da quel momento che "Bossey" comincia ad esistere. 'E una forma di vita che vien creata dagli uomini di buona volontà che si incontrano nel nome del Signore. Ed è questo il culmine dell'esperienza di Bossey: radunarsi nel nome del Signore, vivendo così un'unità trascendente nelle nostra povera, sterile e triste divisione. Ciò è necessario: "vivere" un'unità-divisa, e, nello stesso tempo, una divisione-unità.

Sfortunatamente però, tutto ciò non si definisce e non si descrive ma si vive. Sembra difficile parlare di unità-divisa; oppure, di divisione-unità. 'E più facile viverlo. In nessun modo è differente la vita di Bossey.

Queste pagine però, non sono che delle impressioni, come abbiamo detto, del corso organizzato quest'estate, con a capo <sup>il</sup> Dr Nisiotis, su un tema di massima importanza ecclesiologica: "Les Conciles Oecuméniques dans la vie de l'Eglise".

A questo corso, partecipavano dei giovani e degli giovani che preferirono vivere nella serenità dell'Istituto in Cappelle o sui banchi-i mesi più belli dell'estate; partendo però, con infinita gioia interiore e soddisfazione per aver deciso di passare le vacanze in questo modo, sotto la guida e la moderazione del direttore e dei suoi aiutanti: professori ed esperti nel campo del tema che venne scelto.

Nei corsi organizzati da Bossey, il culto e lo studio sono alla base delle discussioni e di ogni riunione. Si riafferma così l'eminente importanza della parola divina. Parola che giudica; Parola che vivifica.

Studio biblico-Culto-Discussioni.

Questo è il programma di Bossey. Quanto sarebbe augurabile che ci potesse arrivare a dei "Bossey" su un piano nazionale, lì dove non esiste, per aiutare così e preparare i cristiani ad entrare nella nuova realtà che viviamo e nelle preoccupazioni della Chiesa di Cristo.....

Ma, richiamiamoci al culto.

## IL CULTO

Mi è molto facile parlarne, perchè è la manifestazione religiosa più imponente, suggestiva e "pacifica" della vita bossciana.

Tutti contriti si raccolgono nella Capella dell'Istituto nella speranza di un'illuminazione dello Spirito Santo e di un'intima conversazione con il Signore e Maestro di tutti. Ogni cristiana tradizione e cultura ivi rappresentata si ritrova e si ricollega nel nome di Cristo.

Lì, in piedi od in ginocchio, si vive l'unità a cui accennavo più sopra. Ognuno: ortodosso, cattolico e protestante sente un indescrivibile legame con il suo vicino e con il "suo" Signore. Si crede l'esclusivo proprietario (mi sia permessa l'espressione) del Cristo vivente nella sua coscienza e nella sua chiesa. E, come nel campo eucaristico, ove ognuno, nel partecipare alla Sacra Messa, crede di ricevere Tutto il Cristo, e non una sua parte, le altre essendo riservate ad

altri; così pure, le diverse confessioni si chinano davanti all'Unico Dio Vivente per manifestare la propria fede, amore e speranza; la propria nullità e colpevolezza; e per affermare l'universalità del divin dominio su "ogni carne".

Di qui risulta la dinamicità che pervade la vita comune di Bossey. Di qui, è impossibile che non derivi e non si manifesti un vincolo visibile di un'unità trascendente. È difficile che restino sterili quei momenti di raccoglimento che durante la giornata - la mattina, il mezzogiorno e la sera, come vuole il salmo - si passano nella comune presenza di Cristo.

La Bibbia è il libro che ispira ogni preghiera. La riflessione personale ed il canto che seguirà alla lettura della Parola di Dio, conferirà un altro carattere personale a questa riunione religiosa. Tutto ciò, mi sembra importante ed altrettanto positivo; perchè, non sono due o tre che si riuniscono nel Nome del Signore (Mt. 18:20), bensì, una moltitudine di discepoli "che si mettono insieme..., a domandare", nella speranza che "sarà loro concessa dal Padre loro che è nei cieli (Mt. 18; 19).

Se quest'espressione di preghiera comune nell'unico Nome mai ereditato (Ebr 1:4) nel cielo e nella terra, unisce d'un modo trascendente, profondo ed interiore, c'è d'altra parte, un'altra testimonianza negativa, per me cattolico, che scrivo queste pagine. Ed è impossibile che non ci sia, data la nostra divisione.

Se la "Cristologia" - non nel senso dogmatico, bensì, in quello sovraesposto: nel nome del Signore - ci unisce; la sua realtà eucaristica ci divide. Ho ancora davanti a me il libro del culto anglicano, "The Holy Communion", a cui, per ragioni ben note, non ho potuto partecipare. Così per i Cattolici, come pure per gli Ortodossi.

Onde consegue una profonda negazione di unità sacramentale ed ecclesiologica delle diverse confessioni. Se da una parte ho stimato e fatto mio, nel modo più sincero, il culto di Bossey; dall'altra, però, ho constatato per la mia for-

(continua a pag. 41)

hanno

i **GATTI**

un posto nella società?

Stazione Termini di Roma: sono l'una e venticinque. In uno scompartimento di seconda classe due giovanotti aggiustano le loro valige. Accanto a loro si trova un frate: è giovane. Alla finestra della stessa stanza una giovane madre saluta un sacerdote che dal marciapiede agita le mani in segno di saluto.

Il treno è già partito. Nella stanza i due e giovani dicono qualche cosa nella loro lingua. Sembrano stranieri: la stessa altezza, l'uno molto bruno e un po' grasso, l'altro di colore bianco-rosso. A quanto pare hanno anche la stessa età. A prima vista sembrano dei giovani appartenenti a delle famiglie ben educate. Una manifesta gioia si spigona dal loro viso. Sembra che questo viaggio sia loro molto gradito.

Una piccola conversazione si apre tra il frate e loro, che dicono di essere greci. Appena sentito questo, il frate, apre la discussione sulla

chiesa cattolica e cerca di convincere loro che la unica chiesa vera è quella cattolica. Il "Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam" è il ritornello della sua omelia.

I due giovani lo ascoltano con attenzione, ma non gli fanno delle obiezioni, anzi prendono un atteggiamento tale da manifestare il loro consenso.

Il sonno non tarda a venire e dopo un po' tutti dormono. La notte passa tranquilla. Sono le sei del mattino e lo scompartimento è del tutto cambiato. Di fronte a loro non sono più il frate e la madre ma un <sup>un</sup> uomo con un giovane. Hanno le mani dure; sembrano operai, padre e figlio. Il padre è un tipo molto scherzoso e il viaggio continua con allegria, ma ecco che dopo un po' entra una signora-signorina (non lo si può desumere con precisione). Porta con sé un paniere, che mette vicino al giovane bruno; si siede quindi anche lei e come per scusarsi, dice: —Permettono, vero? Perché all'altro scompartimento non mi volevano.

Questa frase meravaglia un po' tutti e la osservano; ma veramente hanno ragione a non volerla. Il suo naso appartiene alla famiglia delle "melanzane". Le guance sembrano frutta fuori stagione, mentre tutte le altre caratteristiche richiamano insistentemente le streghe medioevali. Uno dei tipi insomma davanti ai quali un uomo non si sente tanto

solleticato da prospettive matrimoniali. Tutto il necessario per classificarla alla categoria di quelle che quando uno le vede fa "voto di castità".

Mentre tutti la osservano uno strano miagolio esce dal paniere. Lei sorride e poi aggiunge: — Non spaventatevi, è il nostro Giorgio; (così dicendo scopre il paniere ed esce un gatto bianco con due denti orribilmente sporgenti sul davanti). Poveretto!, ha sofferto molto nell'altro scompartimento per causa dei cattivi giovanotti che non lo lasciavano in pace.

— Me lo immagino, dice il padre, ma ora può stare tranquillo. Qua dentro solo dei santi ci sono. Ecco: questo è mio figlio e vicino a lei sono due giovanotti greci molto ben educati e gentili.

Così dicendo fa l'occhiolino ai due. Nel frattempo lei accarezza il gatto dal quale prendono continuamente il volo dei peli, sì da non poter più respirare senza che qualcuno entri nelle vie respiratorie. Poi rivolgendosi verso i due greci domanda:

— Scusino, ma come mai si trovano in Italia?

— Inutile che gli parli. Non sanno l'italiano, risponde subito il padre facendo segno ai due di non rispondere ma lasciar fare a lui.

— E allora che fanno da queste parti?

— Niente! Viaggiano. Hanno dei soldi che non sanno come spendere e così girano tutto il mondo. Una bella vita, vero?

--Altro chè! Lagari mi volessero in compagnia.

--Bh! Non lo credo. Con questo gatto nessuno vorrebbe viaggiare. E' così brutto che mi meraviglio come mai una signorina così bella possa aver accanto un simile gatto.

Queste parole furono il culmine della adulazione. Maggior bugia non credo sia mai stata pronunciata dalle labbra di un mortale. Lei s'è troppo commossa. E' la prima volta forse che un uomo serio, la chiama bella e niente meno che signorina, malgrado i suoi quarant'anni passati. Però' le dispiace per il povero gatto. Lo prende tra le braccia ed incomincia a baciarlo.

--A! caro Giorgio, vedi che questi uomini ti trovano brutto; povero piccolo non piangere! Tu sei il più bel gatto del mondo. Ecco lo dicono anche questi giovanotti - e si rivolge verso i greci. Loro non fanno altro che ridere dall'inizio della conversazione con il vecchio padre di cui sanno le qualità umoristiche.

--Ah! certo è bello, ma io scherzavo. Quanti anni ha?

--Diciotto! Venti giorni fa ha fatto il suo compleanno.

--Auguri allora. E che mangia per vivere tanto;

--Carne tutti i giorni, eccetto venerdì che mangia pesce. Il mio padrone è molto religioso e glielo proibisce.

--Ma allora non è suo il gatto.

--No, è di un ingegnere. Poveretti non hanno figli. So

no soli. Giorgio è molto bravo, solo che qualche volta fa delle scappattine, le quali lo conducono in ospedale.

--Cioè!

--Ecco. Una volta Giorgio scappo' durante la notte, e tutto il giorno seguente non si fece vivo. Il mio padrone aveva avvisato la polizia, che dopo due giorni lo riporto' indietro. Avesse visto il povero Giorgio come era quando è tornato. Molto giù sotto tutti gli aspetti. Stava con le sue amiche tutto questo tempo, e pensare che il mio padrone glie l'aveva detto prima, quando le sue amiche lo chiamavano. "Giorgio, gli disse, non dare retta a queste sporche. Tu non sei come loro. Tu sei un signore." Ma Giorgio niente sentiva. Il fatto sta che era molto raffreddato e abbiamo speso 20.000 lire per le medicine.

--Che disgrazia, dice il padre; ma vedi dove ci si puo' arrivare quando il diavolo ci mette il dito!

--Un'altra volta mangiando il pesce, gli era rimasta una spina nella gola e la sua operazione ci è costata molto. Per un mese stava all'ospedale sotto la speciale cura di un medico, pagato apposta. E poi è un gatto molto intelligente.

--Ah! di questo non ne dubito affatto.

Il caldo è terribile, ma la porta come anche la finestra sono chiuse per paura che scappi il gatto. Non passa molto tempo ed ecco il padrone. Sorride a tutti, li saluta e si rivolge quindi al gatto.

--Come sta il mio Giorgio? Ha passato bene il viaggio?

Un "miao" è la risposta del gatto. Certo non mancano gli abbracci, i baci e il peggio di tutti i... peli volanti.

E' arrivato il momento per scendere e la signorina si prepara a partire. Il padre non può lasciar partire il povero Giorgio senza manifestare il suo amore e perciò dice alla signorina:

--Mi permette di accarezzare il suo Giorgio?

--Ma certo, perchè no?

Un terribile grido di Giorgio avvisa gli altri sulla bontà della carezza. Lei s'arrabbia e se ne va senza salutare. Dopo un po' sul marciapiede della fermata si vedono tre persone attorno al nostro amico Giorgio. Sembra che gli dicono qualcosa. Il padre che li ha visti, spara il suo "humor".

--Gli chiedono certo, che specie di bistecca vuole.

Tutti scoppiano a ridere. Uno dei giovani toglie il suo fazzoletto per asciugare le lacrime che dalle molte risate scorrevano sul suo viso, quando casca un pezzettino di giornale. Lo raccoglie e lo legge. Non l'ha ancor finito e il suo viso cambia completamente. Il suo amico lo nota e gli prende il foglio. Curioso però. Lo stesso risultato!

Tutto il resto del viaggio sul treno passa senza scherzi e con una manifesta concentrazione. I due giovani su qualcosa riflettono. Tutta la ragione di questo fulmineo cambiamento si trova su quel foglio. Ecco cosa scrive: "Nelle sole N.U. d'America si spendono ogni anno 150 milioni di lire per il

mantenimento solo dei gatti, cani ed uccelli". Con matita era pure aggiunto: "Due terzi dell'umanità ha fame" e ancora: "Bastano solo due mila lire per la guarigione di un lebbroso".

Questa cruda realtà in contrasto con la scena a cui s'era assistito poco fa, fanno molto pensare ai due giovani. Poco fa ridevano con la storia del povero Giorgio, ora questa stessa storia è la causa della loro meditazione.

Quanti uomini hanno letto le stesse frasi e nessun cambiamento e riflessione s'è registrata sul loro viso? Quanti hanno continuato e continuano a vivere con un cane accanto che gli costa forse più di un poveretto?

Tutte queste idee passaro anche dai due greci i quali in questo momento viaggiano forse in qualche altra nazione secondo l'interpretazione che al loro viaggio diede il padre alla signorina.

Giuseppe REMUNDOS

# TRADIZIONI

## LITURGICHE in Collegio

### II

Il primo periodo dei Padri Gesuiti (1591-1604)  
(continuazione)

Il Memoriale del P. Nannini ci ha fornito varie precisazioni sulla vita liturgica del Collegio per gli anni 1591-1595. Questi particolari di vita interna si devono inquadrare in un insieme di avvenimenti storici che rivestono un'importanza assai grande, anche dal punto di vista liturgico.

#### L'UNIONE DELLA CHIESA RUTENA E LA CHIESA ROMANA

1. Principi liturgici affermati in occasione dell'unione. Trattative per l'unione.

Un insieme di circostanze aveva creato un'atmosfera di riavvicinamento nella Chiesa rutena del regno polacco-lituano verso la Sede romana. Dopo di versi tentativi embrionici dei vescovi ruteni di mettersi d'accordo per chiedere l'unione a Roma, una conferenza determinante si radunò a Brest-Litosk nel giugno 1595.

L' 11.6.95 (vecchio calendario, corrisponden-

te al 1.11.95 nel calendario gregoriano), i membri di questa commissione mandavano al Nunzio Malaspina gli "articoli quorum cautionem petimus a Dominis Romanis, priusquam accedamus ad unionem Romanae Ecclesiae" (il testo è pubblicato da G.Hofmann in *Orientalia Christiana*, vol.III, 1925, pp.142-58). Questi articoli sviluppano d'un modo assai particolareggiato dei principi di prima importanza per la storia posteriore di tutti i movimenti d'unione. Tralasciamo qui ciò che riguarda la politica - elemento assai importante in un'epoca così lontana dalla nostra concezione moderna della libertà religiosa- e riassumiamo i soli punti interessanti la Liturgia.

Vogliono conservare intatto il culto divino delle tre Liturgie, delle ufficiature e dell'amministrazione dei sacramenti. Più particolarmente rifiutano l'inserzione del Filioque nel Credo della Messa greca: "postulamus, ne ad aliam confessionem stringamur, sed eam sequamur, quam in Evangelii et Sanctorum Patrum religionis graecae scriptis traditam habemus, nimirum Spiritum Sanctum non ex duobus principiis, nec duplici processione, sed ex uno principio, velut ex fonte, ex Patre per Filium procedere." Intendono rimanere fedeli anche alla comunione sotto le due speci: problema assai bruciante alla fine del '500 e neppure completamente spento all'inizio del Vaticano II, come si è potuto vedere in occasione delle discussioni conciliari sulla Sacra Liturgia.

I vescovi sarebbero disposti ad accettare, se necessario, il nuovo calendario, ma a condizione di conservare il computo pasquale ed il proprio modo di celebrare le feste, comprese quelle particolari alla Chiesa Greca. Rifiutano di adottare le feste latine come quella del Corpus Domini o di seguire usi come quelli di accendere il fuoco durante la Notte

di Pasqua o di astenersi dal suono delle campane durante gli ultimi giorni della grande settimana.

Insistono sul rispetto dovuto al rito ruteno. I suoi monasteri e le sue chiese non possono essere trasformati in tempi latini. I suoi membri non possono passare al rito latino. Si ribadisce la legittimità dei matrimoni sacerdotali.

Assai importante è la questione dell'elezione dei Vescovi. Le dignità vescovili saranno date esclusivamente a dei Ruteni. La lista dei candidati, secondo l'usanza del regno polacco-lituano, sarà presentata al Re che farà la sua scelta. I vescovi non chiederanno la conferma della loro nomina a Roma ma il metropolita darà loro l'ordinazione. Esso stesso però dovrà chiedere le lettere di conferma a Roma per la sua propria nomina tranne se è già vescovo; in questo caso prometterà semplicemente ubbidienza alla Santa Sede.

In fine una preoccupazione di alto valore ecumenico: i vescovi ruteni ammetterebbero eventualmente alcune modifiche se gli altri fratelli della Chiesa Orientale si fossero pure uniti a Roma e se tutti assieme riformassero i riti della Chiesa Greca.

Le stesse condizioni liturgiche vengono ribadite varie volte; ad esempio in una lettera mandata al Papa il 12.6.95 (vecchio calendario): manderanno dei legati che presteranno ubbidienza al Papa come al supremo Pastore della Chiesa di Cristo a nome della gerarchia e del popolo ruteno: "si quidem Sanctitas Vestra administrationem sacramentorum ritusque et caeremonias omnes ritus orientalis Ecclesiae integre, inviolabiliter atque eodem modo, quo tempore unionis illis utebatur, nobis conservare, confirmare pro se et successoribus suis nihil in hac parte innovaturus umquam dignetur" (testo pubblicato in Monumenta Ucrainae Historica t.I, Roma 1964, pp.90-92)

Il 1.8.1595 (vecchio calendario), Malaspina rispondeva agli articoli dei vecovi ruteni. Li assicurava che le loro posizioni dogmatiche gli sembravano corrette e conformi al Concilio fiorentino e che, essendo di diritto divino, dovrebbero essere accettate dal Papa. Per ciò che riguardava il diritto umano, non poteva promettere il consenso papale d'un modo assoluto perché esso non gli aveva manifestato direttamente il suo pensiero al proposito, ma lo presumeva conoscendo l'animo del papa pronto a concedere, per il bene delle anime, tutto ciò che i suoi figli gli chiedono (cfr. Hofmann, op. cit. pp. 158-9).

#### Gli atti della riconciliazione

L'Episcopato ruteno mandò a Roma due dei suoi vescovi, Ipazio Pocielj, vescovo di Vladimir et Brest, e Cirillo Terleccki, vescovo di Lutsk, per compiere l'atto d'unione a nome suo. La solenne seduta di riconciliazione ebbe luogo il 23.12.1595 in un solenne concistorio in presenza di 33 cardinali, di numerosi dignitari, nonché di "permultis, alumnis Collegii Graecorum de Urbe" (cfr. "Instrumentum publicum unionis Ecclesiae Ruthenae cum Ecclesia Romana"; Mon. Ucr. Hist. pp. 136-143).

Lo stesso giorno Clemente VIII emanava la bolla "Magnus Dominus et laudabilis nimis" nella quale concedeva il mantenimento del rito greco: "nostram atque Apostolicae Sedis Gratiam humiliter petierunt, seque intra gremium catholicae romanae Ecclesiae recipi et tanquam membra iterum capiti uniri supplicarunt, salvis eorum ritibus et caeremoniis in Divinis Officiis et Sacramentorum administratione, et alias iuxta unionem celebratam in concilio florantino inter Occidentalem et Orientalem Ecclesiam... Nos igitur... uti membra nostra in Christo recipimus...

atque ad maiorem charitatis nostrae erga ipsos significationem omnes sacros ritus et caeremonias, quibus rutheni Episcopi et Clerus iuxta sanctorum Patrum Graecorum instituta in Divinis Officiis et sacrosanctae Missae sacrificio, caeterorumque Sacramentorum administratione aliisve sacris functionibus utuntur, dummodo veritati et doctrinae Fidei Catholicae non adversentur et communionem cum Romana Ecclesia non excludant, eisdem ruthenis Episcopis et Clero ex Apostolica benignitate permittimus, concedimus et indulgemus ..." (testo pubblicato da A. Welykyj, Documenta Pontificum Romanorum Historiam Ucrainae illustrantia, vol. I, Romae 1953, pp. 236-243).

Praticamente tutte le domande dei vescovi rutheni furono accettate, come lasciava prevedere la risposta di Malaspina citata antecedentemente. Notiamo alcune caratteristiche delle concessioni romane.

I vescovi chiedevano "Sanctitas Vestra ... ritus ... conservare confirmare pro se et successoribus ... dignetur". Rileviamo il senso strettamente liturgico dato alla parola "rito". Siamo lontani dalla dottrina cattolica odierna, di cui troviamo un'eco nel Decreto sull'Ecumenismo, secondo la quale i riti sono l'espressione inseparabile d'un modo di vivere, di sentire e di pensare. Notiamo poi i termini della Bolla: "ex Apostolica benignitate, permittimus, concedimus et indulgemus". Si tratta di una vera concessione alorché oggi invece si afferma piuttosto il dovere di riconoscere il pieno valore ecclesiale del patrimonio orientale: "Il Concilio dichiara che il patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico, nelle sue diverse tradizioni appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della Chiesa" (Decreto sullo Ecumenismo N° 17).

Clemente VIII concede il mantenimento dei ri-

ti "iuxta sanctorum Patrum graecorum instituta". Nella seguente lettera pubblica del Sinodo di Brest dell'8 (18) .10.1596, nella quale fu promulgata l'unione, si afferma: "omnes ritus, caeremonias antiquas orthodoxarum Ecclesiarum graecarum absque ulla immutatione (secundum usum Patrum nostrorum antiquorum documenta) nobis penitus intactas/relinquat" (cfr. Mon.Ucr.Hist. t.I., p.169). Si può vedere in queste parole un riconoscimento del carattere sacro delle tradizioni greche, ma vi nasconde pure una sfumatura limitativa tendente ad eliminare le aggiunte più tardive provenienti da autori non vissuti in unione con la Chiesa di Roma.

Al Papa i vescovi domandavano l'accettazione dei loro riti da parte sua e per i suoi successori. La Bolla però non fa menzione dei successori e fra i testi d'un consultore s'insinua una certa provvisorietà delle suddette "concessioni". Ad es., parlando della processione del Corpus Domini di cui abbiamo parlato sopra, il consultore diceva: "...si esortano i Rutheni ad accettarla, quasi da loro dopo la riunione instituita..." (cfr. *ibid.* p.114). Ciò che di fatto avvenne!

Finalmente i riti si ammettevano a condizione che fossero concordi colla Fede romana e alle esigenze (disciplinari?) della comunione con Roma. Anche in questo campo i problemi furono risolti con una certa larghezza di vedute, come si può constatare a proposito dei due punti più spinosi.

I Rutheni respingevano l'aggiunta del Filioque nel simbolo della Messa. Roma non impose il suo modo di fare, seguendo in ciò il parere d'un consultore: "Quod si rem ac sententiam probant, sed nolunt compelli ad admittendam additionem factam symbolo, vel passim usurpandam hanc locutionem -quod illis est a Concilio Florentino permissum-, non videtur ea con

ditio penitus aspernenda" (ibid.p. 127). Ed è il caso di notare che tale aggiunta non veniva detta nemmeno in Collegio Greco alla fine del '500; almeno secondo un documento del 1742 di Mons. Giuseppe Schirò: " si sa per tradizione di uomin degni di fede, che nella Chiesa di S. Atanasio dal principio di sua fondazione per sino al tempo di una certa visita apostolica, si praticava di esercitare il simbolo pubblicamente in Chiesa, senza la particola Filioque" (Notizia distinta degli Italo-Greci e degli Italo-Albanesi, Archivio Coll.Gr., vol. VIII, fl. 41-53; pubblicato in Bessarione, XIV, 1909-10, vol. 7, p. 395).

Un altro punto delicato era l'elezione e la conferma dei Vescovi. Come abbiamo riferito sopra, le nomine venivano fatte dal Re. La Bolla "Decet Romanum Pontificem" del 23.2.1596 affidava la conferma delle elezioni episcopali al metropolita a nome del Papa; la conferma della nomina del Metropolita era riservata direttamente alla Santa Sede. Con ciò si manifestava il desiderio romano di rispettare una certa autonomia della Chiesa rutena, benché a dir la verità i motivi della concessione pontificia enunziati dalla Bolla riguardano piuttosto le difficoltà pratiche di molteplici ricorsi alla lontana Roma (cfr. il testo della Bolla in Welykyj, op. cit. p. 266-8)

P. Oliviero RAQUEZ o.s.b.

Vicerettore

# TURANO

## il nostro soggiorno

Nell'Editoriale della nostra rivista un alunno scriveva: "Di un fatto siamo certi: non a tutti è possibile trascorrere delle buone vacanze ogni anno. Per questo noi possiamo dirci fortunati. Annualmente S. Anatolia ci accoglie per tre mesi interi. Il placido lago Turano ci rinfresca".

Queste parole vogliono, senza dubbio, mettere in evidenza l'importanza che questo luogo ha per noi, ma, dette indirettamente in un altro argomento non viene attribuito il loro vero significato; ed anche perchè quasi abbiamo trascurato di parlare di questo luogo poco conosciuto. Non solo i lettori (esclusi logicamente alunni ed ex-alunni), dei quali spesso mi sento chiedere informazioni, lo conoscono troppo poco, ma gli stessi romani ignorano la sua esistenza. Appunto per questo è chiamato il solitario lago di Turano. Alla sua solitudine, diceva un giornalista, contribuirà leggermente, se non molto, il nuovo tracciato sulla Salaria - l'antica strada consolare romana che unisce Roma a Rieti - che favorisce il crescente sviluppo dei campi di neve del Terminillo.

Come accade per tutte le cose umane, la bella novità del veloce tracciato ha anche un suo lato d'ombra. Infatti i paesi e le valli che prima si proiettavano sulla Salaria e che era facile raggiungere con una deviazione di pochi passi dalla strada principale, adesso bisogna andarli a cercare ed a scoprire con un pizzico di avventura.

Ora chi si spingerà più a scoprire il lago del Turano? Chi lascerà il tracciato veloce che porta sino a Rieti per soddisfare la romantica curiosità legata ai nomi ferrigni e medievali dei paesi che si affacciano sul lago; Posticciola, Colle di Tora e Castel di Tora?

Probabilmente non credo che quest'isola solitaria nel cuore del Lazio rimarrà come una riserva quasi personale dei pescatori e di qualche turista che vuole sfuggire al consueto affollamento domenicale delle zone tradizionali delle gite dei romani; infatti d'estate si nota un notevole afflusso di gente.

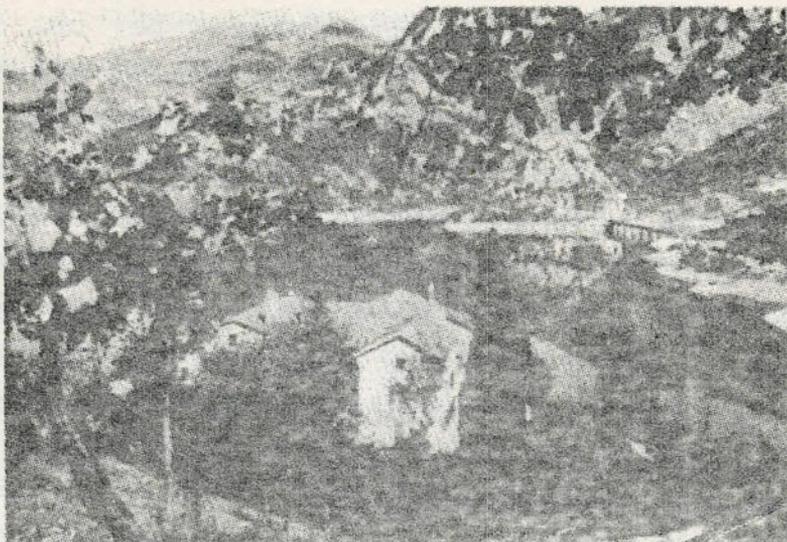
Quello di Turano è uno dei grandi laghi artificiali della provincia di Rieti. Circa trent'anni fa tre delle valli più interne delle montagne appenniniche del versante laziale furono bloccate dalle alte sagome delle dighe, e le acque che scorrevano sui letti dei torrenti Salto, Tronto, e Turano si alzarono sino a coprire a mezza costa le montagne, annegando le stente coltivazioni e le poche case sparse sui declivi.

Tutte e tre i laghi si allungano per una decina di chilometri tra colline e montagne alte talune sino a millecinquecento metri: si addentrano tra le vallette laterali, si aprono in strani ed inattesi fior di d'acqua calma nei quali le cime dei monti e le case dei paesi si riflettono in uno specchio immoto. Nonostante la breve vita, i laghi sono già entrati a far parte definitiva del paesaggio e gli indizi che testimoniano la trasformazione radicale avvenuta nell'aspetto di queste valli bisogna desumerli da particolari insignificanti:

Sul lago di Turano una penisola protesa con una stretta lingua di terra sin quasi a tagliare a metà il lago porta il nome di Colle di Tora: era evidentemente un piccolo paese di montagna che sovrastava la valle da uno dei fianchi del monte. Ora, di colpo, è come una nave all'ormeggio in mezzo alle acque.

Più in là S. Anatolia, la nostra casa di villeggiatura, è situata sopra una collina faticosamente lavorata, che dà l'aspetto di un magnifico albergo. E appunto per tale viene scambiato dalle molte persone che vengono a chiedere qualche camera in affitto.

Poco lungi da qui, laddove il lago si restringe ad una striscia minima di acqua, le rovine dell'antica Rocca di Antuni dominano la gola, sul cui fondo-secondo una leggenda - si trovano sommersi per sempre i ~~ru~~deri dell'antica città sabino-romana di



Thiora, da cui tutta quella zona ha prese il nome.

Di fronte all'antica Rocca di Antuni, su un colle aguzzo si erge Castel di Tora, che per la sua caratteristica posizione ricorda i paesi medievali, e di conseguenza attira maggiormente l'attenzione dei pochi turisti.

Molti dicono che quest'angolo del Lazio ricorda la Svizzera. Direi di sì con una precisione: la Svizzera ha un paesaggio levigato, morbido, diremmo truccato. Questo attorno al lago di Turano è un paesaggio asprigno, rozzo, maschio. Le montagne hanno pendici scabre e scozzese, cimè appuntite, una vegetazione scheletrica e irsuta. I piccoli paesi si arrampicano con strade anguste e case grigiastre con

pareti su cui cresce un muschio umidiccio.

A questa bellezza geografica si aggiunge, naturalmente, l'aria salubre che contribuisce a ristorarci dalle fatiche per una più vigorosa ripresa delle nostre attività.

Nicola VILOTTA

---

mazione e per le mie abitudini, la mancanza, non della fede, certo; ce n'era molta e profonda; ma, del "mistero cristiano" come lo vivo io nella "mia fede" tradizionale.

Non deve però ciò meravigliare: restiamo divisi.

( continua )

Michele PRINDESI

# CHARBEL MAKHLouF

## IL MONACO LIBANESE

Lo spirito monacale del Padre dei Monaci, Antoni o il Grande, è risuscitato al secolo XIX, nella persona e la vita del monaco libanese maronita Charbel Makhlouf. Le chiese Orientali e specialmente la Chiesa Maronita sono fieri di questo grande confessore, perchè attualmente esse vivono nell'aspettativa della sua solenne beatificazione che avrà luogo il 5 Dicembre alla fine della 4<sup>a</sup> ed ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La chiesa eleverà il venerabile Charbel agli onori degli altari affinchè tutti i cristiani s'indirizzino a lui con confidenza e con la preghiera e il fervore del cuore domandino la sua intercessione.

Charbel nacque l'8 Maggio 1828 nel Libano del Nord. Biqa-Kafad, tale il nome del suo villaggio, si trova di fronte ai cedri del Libano e domina la Valle Kadisha o Val-

le Santa. Da notare che i Maroniti di tutti i tempi tengono un profondo sentimento di rispetto e di ammirazione per questa Valle, perchè è lì che Patriarchi, clero e fedeli trovavano rifugio durante le persecuzioni mussulmane per salvaguardare la loro fede e la loro tradizione. Discendente da genitori poveri ma pii ed onesti, Giuseppe, tale era il suo nome di Battesimo, era il Beniamino di cinque figli; tre fratelli e due sorelle. Ha ricevuto una educazione profondamente cristiana e dalla sua infanzia la devozione alla Vergine Maria e ai Santi Martiri Maroniti della Valle Kadisha, guidò i suoi passi e coltivò in lui i germi di santità.

'E in questo ambiente che Makhlof passa la sua infanzia e la sua giovinezza fino all'età di 23 anni. Ma più avanza in età, e più costata la ~~sue~~ vanità di questa vita. Sentiva la chiamata del Signore per una vita superiore e di unione completa con Lui. Per lui la sovrana sagesza consiste nel tendere, per mezzo del mondo, verso il regno del cielo; vanità dunque il cercare le ricchezze (periture) e mettere su di esse le sue speranze; vanità è non considerare che la vita presente e non pensare all'avenire. Ecco perchè Makhlof fuggì dalla sua casa paterna e si rifugiò nel Monastero Notre-Dame de Mayfouk, come aspirante al noviziato nell'ordine Libanese maronita. Colla sua vita di pietà e di buon esempio attira l'attenzione dei suoi superiori. Hanno visto in lui un aspirante degno di seguire la vita religiosa. 'E per

questo che dopo un pò di tempo fu trasferito al monastero St. Maron d'Annaya (Liban-Nord) per fare il suo noviziato. Ed è in questo stesso monastero, l'anno 1853, dopo aver terminato i suoi due anni canonici di noviziato, che ha fatto la sua professione solenne di religione e ha preso il nome di Charbel. A partire da questo momento Giuseppe non esiste più, è fra Charbel che esiste, Charbel il monaco. Comincia a realizzare la sua vocazione. È monaco e come tale vive in un distacco assoluto. Ha rinnegato tutto, anche i suoi genitori, che, dopo aver scoperto il luogo del suo ritiro sono venuti a supplicarlo di tornare alla casa natale. Ma invano, perchè la voce del Signore risuonava forte nella sua anima: "Se amate genitori, fratelli e sorelle.... più di me, non siete degni di me". Sapeva che Dio è tale che non ammette di dividerlo con un altro. Il suo cuore appartiene a Dio soltanto.

In questa vita di preghiera e di confidenza assoluta in Dio ha potuto liberarsi progressivamente da attaccamenti di questo mondo. Dopo aver terminato il suo noviziato, fra Charbel fu mandato dai suoi superiori al monastero S. Cipriano di Kjifan (Libano) per continuare i suoi studi sacerdotali. I suoi compagni monaci ci hanno raccontato, non senza ammirazione l'attaccamento di questo giovane studente per i suoi studi teologici. La parola del Signore affidata agli uomini nella Bibbia e la Tradizione ha nutrito la sua anima. La teologia non era per lui una semplice scienza ma un mezzo di "

approfondimento della sua vita spirituale per mezzo della conoscenza e la meditazione della parola rivelata. Così si preparava di giorno in giorno per il momento solenne della sua ordinazione. Il Felice Charbel fu ordinato prete nel 1859, nella Chiesa patriarcale di Bkerké per recarsi subito al monastero St. Maron d'Annaya e celebrare l'indomani la sua prima messa. Possiamo immaginarci la gioia spirituale di questo giovane prete che offre per la prima volta il sacrificio della messa. D'ora innanzi Charbel vive per l'ostia e s'impegna ad unirsi più profondamente al suo Maestro. Il suo giorno comincia col sacrificio della messa e la sua vita or dinaria nel convento non è che un continuo adattamento a qu esto sacrificio. Colla sua obbedienza, umiltà, povertà rigorosa ed infine la sua castità incomparabile ha meritato da parte i suoi contemporanei il nome "di Angelo incarnato".

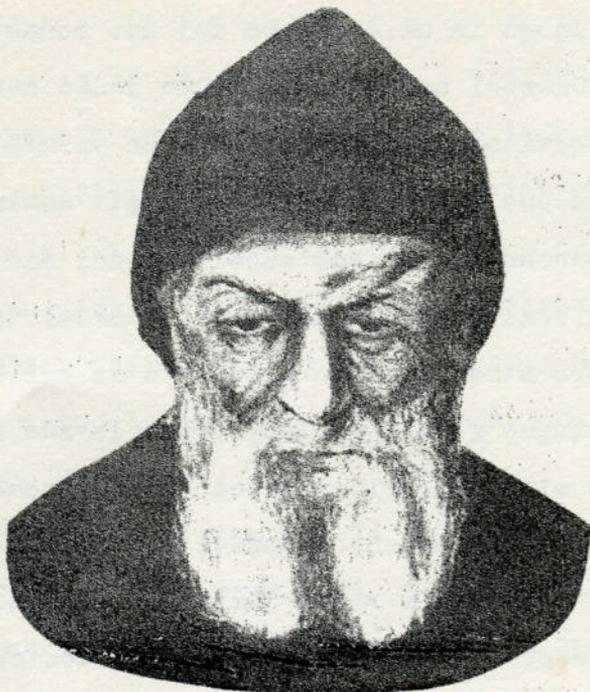
Charbel ha passato 16 anni nel monastero St. Ma ron d'Annaya. Ma da molto tempo già sentiva che la sua abnegazione non era completa, e che doveva quindi moltiplicare i sacrifici ed intensificare il suo fervore spirituale. Preso da questo desiderio della perfezione monacale, si è indirizzato umilmente ai suoi superiori per domandar loro il permesso di ritirarsi in un eremitaggio. Infatti ha ottenuto l'autorizzazione e nel 1875 Charbel si ritira nel eremitaggio di San Pietro e Paolo d'Annaya, proprietà del monastero St. Maron e distante da quest'ultimo di due chilometri. Charbel

È diventato eremita. Passava delle ore intere nella preghiera e delle volte alla levata del sole lo trovavano pregando avanti il Santissimo Sacramento. Per dominare la sua carne si è imposto dei sacrifici delle volte inumani: lavoro, coricarsi nel duro, porta il cilicio etc.....E' così che durante ventitré anni, in una vita di preghiera, di mortificazioni e di penitenza, il felice Charbel si dà generosamente alla ricerca di Dio. La sua anima in unione completa con Dio era pronta a rendersi al suo Creatore.

Il giorno arriva. Era il 16 Dicembre 1898, quando il P. Charbel offriva il sacrificio della messa dicendo la preghiera liturgica: "Padre di verità, ecco il tuo Figlio, vittima di espiazione; ecco il tuo sangue che intercede per me; questa è la mia offerta, accettala...." Giusto in questo momento fu colpito di un attacco di apoplezia. Questa vita piena di sacrifici cominciò spegnersi a partire dall'offerta del sacrificio della messa. Visse in agonia durante otto giorni e il 24 Dicembre 1898 il felice Charbel rese la sua anima a Dio. Aveva 70 anni. Dopo le cerimonie abituali, un modesto corteo di monaci e di qualche contadino trasportava il corpo del P. Charbel al monastero St. Maron d'Annaya. Tutta la comunità era presente per rendere l'ultimo omaggio al loro fratello che fino alla fine della sua vita ha combattuto il buon combattimento. Tutti insieme in un'atmosfera di tristezza, ma coronata dalla speranza escatologica, hanno seguito il Padre

Charbel fino alla sua ultima dimora. La sepoltura del suo corpo ha avuto luogo in un cimitero del suo monastero.

Charbel non esiste più, ma Iddio non ha permesso che il suo servitore sia dimenticato. Ha voluto perpetuare l'esempio della sua vita nella storia degli uomini. È per questo che l'indomani della sua sepoltura dei fatti miracolosi cominciano a realizzarsi. A detta di numerosi testimoni oculari, un bagliore straordinario aureolava la sua tomba, durante i quaranta cinque giorni che seguirono la sua sepoltura. Questo fenomeno straordinario provocò l'entusiasmo dei fedeli che ogni giorno accorrevano numerosi alla tomba e delle volte tentavano di derubare i resti dell'uomo di Dio. I monaci non potendo più sopportare questa situazione decisero di aprire la tomba. Quale rea l'ammirazione di tutti quando hanno visto che questo corpo sepolto, dopo quattro mesi già, restava perfettamente preservato dalla minima corruzione. Si direbbe che le leggi della natura non hanno potuto avere nessun effetto su di lui. Bisogna notare un altro prodigio, che del resto continua a realizzarsi fino ai nostri giorni: un liquido di color di sangue continuava a scapare dal suo corpo e ad essere visibile sui muri del nuovo sepolcro. Questo ha spinto l'autorità a fare una nuova esumazione nel 1950. Il corpo era sempre nello stesso stato e conservando la sua flessibilità. Partendo da questa data che la fama del P. Charbel è diventata quasi mondiale. Una folla di pellegrini, di diverse naziona



lità, si succedono tutti i giorni al monastero St. Maron di Annaya. Molti miracoli, guarizioni e favori spirituali sono attribuiti all'intercessione del P. Charbel. La pietà dei cristiani, i miracoli e lo stato del corpo del P. Charbel hanno attirato l'attenzione della Chiesa. I capi religiosi Maroniti insieme col Superiore Generale dei Monaci Libanesi hanno presentato il caso ai dicasteri Romani. Il caso fu lungamente esaminato e adesso è con soddisfazione che sentiamo la futura beatificazione del Padre Charbel.

Abbiamo voluto tracciare in qualche linea la vi

ta così commovente di questo grande confessore. Ma in poche parole la possiamo riassumere così. Charbel era il monaco che ha messo in rilievo la povertà Evangelica. Nel distacco e il silenzio ha marcato la strada verso Dio. E Dio gli ha parlato, perchè Dio parla nel silenzio. Crediamo che la beatificazione solenne del P. Charbel alla fine della quarta sessione del Concilio e prima della partenza dei Padri Conciliari ha un senso molto profondo: Proclamare davanti a tutto il mondo la povertà evangelica e che la Chiesa stessa del ventesimo secolo resta la comunità dei "poveri".

Giovanni ORFANOS

# DIARIO

A P R I L E

16.- Venerdì Santo! La processione con l'Epitafios si è s odata dalla chiesa di S. Atanasio e attraverso la via del Babuino ha raggiunto il giardino del Collegio. Una delle innovazioni questa che ha riscosso subito notevole successo e il consenso generale. La chiesa era letteralmente gremita di folla tra cui la maggior parte greci e albanesi di Roma, felici di poter assistere e partecipare a questo meraviglioso Ufficio.

17.- Sabato Santo! Verso la mezzanotte il nostro giardino, di solito a quell'ora muto per ovvi(!) motivi, risuona di canti e da un palchetto, allestito per l'occasione, si leva la voce del sacerdote che canta il Vangelo della Risurrezione.

Secondo l'uso, invalso da qualche anno, infatti in processione ci si reca al nostro giardino per il canto del Vangelo della Risurrezione. Anche per l'occasione numerosi i fedeli.

21.- E' ormai tradizione la partita-sfida con il Seminario di Grottaferrata, come pure la pioggia che per l'occasione da altrettanti anni con una puntualità ossessionante continua a spegnere il fuoco dell'ardore agonistico.

I nostri campioni forse troppo fiduciosi delle loro superiorità stilistiche, (reali o immaginarie?) si son dovuti accontentare di un magro 3 a 3. Comunque sempre una piacevole occasione per rivedere gli amici e i Padri Basiliiani, sempre ospitali.

22.-Un gruppetto di alunni parte per Colle di Tora. Villeggiatura prematura? Nooo!... Devono cantare la S. Messa per la celebrazione di un matrimonio. Sembra che non sia andata tanto male: hanno partecipato anche al pranzo nuziale allo Chalet del lago.

23.-La pioggia ancora una volta ci ha tenuto compagnia per la consueta gita pasquale. Pazienza! Ombrello e impermeabile e fuori...

## M A G G I O

2.- Festa di S. Atanasio. Illustre e gradito ospite S. E. Slipyi, Cardinale titolare della nostra Chiesa, che dopo il Pontificale si è trattenuto con noi per il pranzo.

Dopo poche parole del nostro P. Rettore, si è alzato a parlare S. E. che ha ringraziato e ha manifestato tutta la sua soddisfazione per essere al nostro Collegio, vicino al suo cuore per tanti motivi.

6.- Alcuni nostri amici hanno partecipato alla gita organizzata da Vita Nostra per gli alunni del primo anno di Teologia. Méta fissata: Mondo Migliore. Una buona occasione per far conoscenza con i professori anche in vista dei prossimi "pericula". Avevano quasi tutti accettato l'invito di partecipazione: P. Fuchs, P. Latourelle, P. Sullivan,...

15.- P. Flaviano, P. Michele, P. Gavathas, partono per Colle di Tora per potersi preparare con più tranquillità agli esami di licenza. Tanti auguri!

30.- Solenne Messa pontificale di S. E. Monsignor Katkof che ha conferito il suddiaconato al nostro amico Antonio Magnocavallo.

## G I U G N O

I.- Novità alla Gregoriana! Oggi hanno termine le lezioni. Ci viene così offerto maggior tempo per la preparazione degli esami, di cui alcuni incominciano già a provare l'amaro sapore.

La vita del Collegio ruota tutta attorno a libri, tesari, trattati... Si direbbe che contribuisce tutto a creare l'ambiente adatto.

Esami, esami, esami a tutto spiano!

I2.- A S. Giovanni in Laterano sono stati ordinati da S.E. il Card. Traglia, alcuni nostri amici di rito latino. Tra essi due suddiaconi, Nicola Prindesis e Giuseppe Paleologos.

I7.- Un nutrito gruppo, formato in maggior<sup>parte</sup> da quelli che (fortunati loro!) hanno già terminato gli esami, parte alla volta di Orvieto per partecipare all'annuale processione del Corpus Domini. Faceva parte della comitiva anche il nostro Signor Luigi.

## L U G L I O

2.- Alcuni partono per la Grecia dove passeranno le vacanze vicino ai loro famigliari.

3.- Sorrisi e gioia sul volto di ognuno. Gli esami, bene o male che siano andati, sembrano già tanto lontani. C'è la partenza per Colle di Tora: la nostra bella villetta e l'altrettanto bel Turano stanno lì ad attenderci.

4.- Il nostro P. Rettore parte per la Francia: un po' di vacanza per tutti!

IO.- "S. Anatolia, tu sei nostra patrona..."

Gli abitanti di Castello e di Colle, fedeli alla loro protettrice ne celebrano oggi la festa.

La solenne Messa viene celebrata in italiano e di questo i buoni fedeli sono molto soddisfatti. "Te venivano li brivvdi: se ccapiva proprio tutto! Eh!"

15.- Il numero degli alunni in villeggiatura va sempre più assottigliandosi. Il nostro amico Ignazio Rahbe parte per il campo-scuola dei rurali di Frosolone (Campobasso).

31.- Il Rev.do P. Rettore ritorna tra di noi.

## A G O S T O

I.- Nicola Printesis e Giuseppe Paleologos vengono quest'oggi ordinati diaconi da S.E. il Vescovo di Rieti.

Il solito trattenimento e rinfresco offerto dai neo ordinati si è concluso la sera con un grande falò in loro onore e per festeggiare il ritorno tra di noi del Rev.do P. Rettore.



2.- Un nutrito numero di alunni parte per S.Martino dove faranno da assistenti ai ragazzi della colonia organizzata dalla P.O.A. In altra parte del numero si può vedere l'articolo sull'argomento.

Ignazio Rahbe invece parte per Antey-S. Andrè (Val d'Aosta) per partecipare ad un campo scuola dei rurali di Azione Cattolica.

20.- Dopo vari anni di permanenza tra di noi parte per il Libano P.Flaviano. Di tutto cuore portiamo da queste pagine i nostri voti augurali per un apostolato fecondo, unitamente al ricordo affettuoso che di lui serberemo.

26.- Sono ritornati in sede i nostri amici che hanno partecipato alla colonia di S.Martino.

## S E T T E M B R E

5.- Abbiamo tra di noi per un giorno, gradito ospite, Monsignor Pozzi, della S. Congregazione Orientale.

7.- Ritorno a Colle di Tora del nostro P. Rettore da Chevetogne, dove si era recato giorni fa, per partecipare a un ciclo di conferenze sull'Ecuemenismo.

13.- Il numero degli alunni aumenta! Tre nuovi arrivati dalla Grecia.

28 - 29.- Ci si rivede, finalmente! Dopo le vacanze trascorse lietamente nelle famiglie, ritornano a S. Anatalia. Un nuovo anno scolastico sta per incominciare e come di consueto ci sarà la settimana di introduzione... spirituale.

30.- Questa sera il prolungato insistente suono della campanella ha annunciato l' inizio

degli Esercizi spirituali, che ci verranno predicati  
dal Rev.do P.Gandolfo, S.J.